

---

# La grande zuffa

---

Il piccolo villaggio di Bayes, situato ai piedi del Monte Gauss, sulle rive del lago Fisher, sarebbe stato un posto felice dove vivere a lungo se non fosse stato funestato dai tremendi dispetti di un gruppo di streghe, sempre affamate e mai contente. Le megere, di tanto in tanto, scatenavano la propria ira sui poveri abitanti ed allora erano rospi volanti, urla belluine, fulmini e saette a più non posso. Un gruppo di fattucchiere, infatti, si era stabilito cento anni addietro in una caverna, poco fuori il villaggio, meno umida delle grotte a cui erano abituate e molto più spaziosa. Quelle stregacce avevano costretto gli abitanti del villaggio a cucinare ogni giorno per loro dei piatti succulenti: una vera pacchia per le streghe, un sincero tormento per gli abitanti. Potevano stare ore e ore a pancia all'aria a sventolarsi con ventagli fatti di piume di corvo senza pensare al pranzo o alla cena e la loro unica attività era quella di mettere fuori dalla caverna il cappello di una di loro e aspettare che qualcuno mettesse accanto una pietanza prelibata in quantità sufficiente per tutte.

I gusti delle streghe erano semplici, alcune preferivano il dolce e altre il salato, ma tutte mangiavano ogni pietan-



za di buon grado. L'unica cosa che proprio non riuscivano a tollerare era che non si indovinasse il gusto della strega che metteva fuori il cappello. Ogni mattina, deponevano fuori dalla caverna il cappello della strega prescelta, che poteva essere viola o nero, e attendevano. Se il gusto preferito era indovinato, la giornata trascorreva tranquilla, se invece la stregaccia del cappello restava delusa erano grossi guai per tutti. Uh, come si stava bene in quella caverna, pensavano le megere; l'aria era fetida quanto bastava, non troppo umida per le loro ossa scricchiolanti e sulle pareti della grotta camminavano degli appetitosi scarafaggi. Le streghe amavano sgranocchiarli per l'ora dell'aperitivo, sorseggiando succo di lucertola con ali di pipistrello. Gli abitanti del villaggio, poi, erano così deliziosamente servizievoli. Bastava spaventarli di tanto in tanto con qualche scherzetto che subito si impegnavano per cucinare dei piatti ancor più succulenti.

Un brutto giorno il cielo diventò improvvisamente di un colore nero che più nero non si può. Tutti i gatti del paese si nascosero nelle soffitte e stettero quatti e zitti, i topolini si nascosero nelle loro tane, le rane interruppero il gracidiare negli stagni e persino le mosche smisero di volare. Cosa stava succedendo? Le streghe, dopo i primi tempi passati a sollazzarsi senza far nulla, per la gran noia avevano iniziato a litigare. Le streghe amanti del dolce, infatti, sostenevano che amare il gusto salato non era una cosa per streghe raffinate e le altre replicavano piccate.

«Brunilde cara – diceva un'amante del dolce all'amica – le pietanze salate non vanno più di moda, non è per streghe di classe, noi non siamo come quelle là, guarda che pelle

rugosa e che capelli arruffati. Dovrebbero proprio farsi una maschera di bava di ragno per migliorare il loro aspetto». «Ma che insolenza, cara Ildeborinda – bofonchiava un'amante del salato a un'altra amica – quella Brunilde dimostra molto di più dei suoi 377 anni e vuole darci lezione di moda! I dolci non li vuole più nessuno, c'è scritto nell'ultimo numero della rivista Strega bella.»

«Screanzata che non sei altro, non ricordi neanche come si fa a trasformare un principe in rospo.» «Senti chi parla, non sai neanche tenere la bacchetta magica in mano.» «E tu non sai neppure volare sulla tua scopa.» «Attenta a te! Guarda che io...» «Taci subito, altrimenti...»

Fu così che ebbe inizio la grande zuffa delle streghe. Le urla gracchianti e i rombi di tuono che provenivano dalla caverna fecero tremare di paura ogni più piccolo essere vivente che corse a rintanarsi al sicuro.

Gli abitanti del villaggio, preoccupatissimi, e senza capire cosa stesse succedendo, si riunirono in piazza insieme al loro capo. Improvvisamente, dalla caverna delle streghe si udì un gracchiare così forte che sembrava quello di mille cornacchie, si videro fulmini saettare dalla grotta e incendiare gli alberi vicini, un fumo pestilenziale invase la zona.

Mentre erano intenti a interrogarsi l'un l'altro sulle stranezze che stavano accadendo, la grotta esplose con un boato tremendo e tutti si precipitarono in casa per non essere colpiti dalla gragnola di sassi che si abbatté sul villaggio. Quando tornò la quiete, della grotta non era rimasto che un gran mucchio di cappelli da strega. Le megere, infatti, avevano deciso di separarsi per sempre: le amanti del dol-

ce in una grotta al fiume e le amanti del salato in un'altra al monte. Ma nella zuffa avevano perso i loro cappelli e questo le aveva rese ancora più furiose.

Mandarono subito i corvi messaggeri al villaggio:

Cappelli perduti - cra cra  
Le streghe li rivogliono - cra cra  
ognuno del suo colore - cra cra  
non sbagliate se guai non volete - cra cra  
i gusti diversi ora sono lontani - cra cra  
dolce sul fiume salato sul monte - cra cra

Gli abitanti del villaggio guardarono sconsolati il mucchio di cappelli. Come avrebbero fatto ad assegnare alle streghe il giusto cappello? Il capo del villaggio si fece subito largo tra la folla e disse risoluto: «Non perdiamo tempo, faremo metà cappelli viola da una parte e metà dall'altra e lo stesso faremo con i cappelli neri. I due mucchi verranno consegnati alle streghe e speriamo bene.»

Contarono quindi i cappelli in base al colore: erano settanta viola e trenta neri e formarono due mucchi, ciascuno contenente trentacinque cappelli viola e quindici cappelli neri, poi assegnarono ciascun gruppo al gusto dolce o salato. I due mucchi di cappelli furono quindi caricati su un carretto e venne dato l'incarico al signor Smargiasso, che era grande, grosso e si vantava di essere molto coraggioso, di portarli alle streghe.

Il signor Smargiasso si mise in cammino, attraversò quel che restava del bosco e arrivò davanti alle due grotte. Una era vicino ad un fiume e, secondo quello che avevano det-

to i corvi, era abitata dalle streghe amanti del dolce; quindi depositò davanti all'entrata il primo mucchio di cinquanta cappelli. L'altra grotta era proprio sotto a un monte e lì lasciò i cappelli per le streghe amanti del salato. Non fece in tempo a dar velocità al carretto che una saetta gli incenerì i calzoni lasciandolo in mutandoni di lana verdi a pallini celesti, dono di una vecchia zia, terrore dei nipoti in fatto di regali.

Non ebbe nemmeno il tempo di vergognarsene troppo perché seguì all'istante un acquazzone fortissimo che lo inzuppò fino alle ossa, poi una grandine con chicchi grandi come noci che lo riempirono di bernoccoli, e infine, un vento gelido che lo lasciò con stalattiti di ghiaccio appese al naso. Le streghe, infuriate per non aver ricevuto i copricapi giusti, dalle loro grotte rilanciarono al povero Smargiasso i cappellacci appena ricevuti. Tutto tremante, più per la paura che per il freddo, il signor Smargiasso fece ritorno al paese con il suo carretto, con sopra lo stesso carico con cui era partito.

Gli abitanti del paese ne furono afflitti. Come accontentare le streghe? Tornarono tutti nelle loro case, meditando di lasciare il villaggio per sempre. Davanti al mucchio di cappelli restò solo una bambina: Nora, la figlia del fornaio. Riguardava i cappelli e li contava. Poi li rimetteva giù e li osservava. Aveva passato molto tempo a osservare le streghe ed era giunta alla conclusione che ci fosse un legame speciale tra il colore del cappello e il gusto della stregaccia di turno. Ma quale? A un certo punto, quasi senza accorgersene, iniziò a canticchiare la filastrocca che la nonna era solita cantarle per farla dormire:

I neri sono buoni e tutti salati  
i viola più dolci ma devono essere contati  
solo uno su sette non li vuole mielati!

«Oh! – pensò la bimba parlando tra sé e sé – La filastrocca della nonna sembra parlare proprio dei cappelli da strega. Mi sembra di ricordare, infatti, che ogni volta che il cappello era nero ma il piatto proposto era dolce succedesse il finimondo. E, se ci penso bene, la maggior parte delle volte in cui mettevano fuori il cappello viola, se si era preparato un piatto dolce, la passavamo liscia. Ma vuoi vedere che... ma sì, proviamo!»

Nora corse dal capo del villaggio e disse: «Voglio tentare io di accontentare le streghe.»

«Tu? – chiese il capo villaggio irritato da tanta insolenza – Come osi pensare di essere più sapiente di me?»

«Signor Capo – rispose Nora – osservo le streghe da molto tempo e penso di aver capito il loro segreto, ad ogni colore il gusto giusto, a ciascun gusto il suo colore. Non è difficile se sai come fare.»

«Prova pure – disse il capo villaggio minaccioso – ma guarda bene cosa è successo a Smargiasso, se fallirai, piccola come sei, di te non resterà neppure un capello!»

Nora, che sapeva il fatto suo, osservò per bene il grande mucchio dei cappelli e iniziò di nuovo a canticchiare la filastrocca della nonna: «I neri son buoni e tutti salati, quindi tutti i cappelli neri sono delle streghe che amano il salato. Li metterò da questa parte» e così fece, separando i trenta cappelli neri dai settanta viola e mettendoli nel mucchio

destinato alle streghe del monte, amanti del salato. Si soffermò poi sui cappelli viola, bisognava assegnarli al gruppo giusto e allora iniziò a contare, come suggeriva la filastrocca: «I viola più dolci ma devono essere contati, solo uno su sette non li vuole mielati. Allora contiamo: uno, due, tre, quattro, cinque, sei cappelli viola vanno nel mucchio del dolce e il settimo nel gruppo del salato. Li metterò da quest'altra parte.» Nora proseguì a separare i cappelli, sei per i dolci e il settimo per il salato, finché non finì di contare tutti e settanta i cappelli viola.

Si ritrovò alla fine con due gruppi di cappelli. Uno era formato da sessanta cappelli viola destinati alle streghe amanti del dolce; l'altro era composto da dieci cappelli viola e trenta cappelli neri, tutti destinati alle streghe amanti del salato. «Oh! – esclamò osservando quei mucchi di cappelli – adesso la filastrocca sarebbe diversa. Quella della nonna mi diceva come proporre il gusto dolce o salato guardando il colore del cappello ma ora posso capire come scegliere il colore del cappello sapendo il gusto. Fantastico!» E provò a canticchiare:

I dolci sono tanti e di viola colorati,  
i salati un po' di meno ma davvero van guardati.  
Uno viola e tre di neri e li avrai tutti contati.

Canticchiando la nuova filastrocca si incamminò verso le caverne delle stregacce e lasciò i due mucchi di cappelli davanti all'entrata delle loro grotte, i cappellacci per le amanti del dolce vicino al fiume e quelli per le amanti del salato vicino al monte. Poi, sempre fischiando, tornò al

villaggio sana e salva.

Le sessanta streghe amanti del dolce, giù al fiume, indossarono tutte il loro cappello viola. Le quaranta streghe amanti del salato, su al monte, per tutto il giorno non fecero altro che rimirarsi allo specchio per decidere se erano più graziose le dieci con il cappello viola o le trenta con quello nero. Erano sul punto di iniziare una nuova zuffa, ma il tramonto le fermò.